fuori collana

“Amato popolo”. La “stroncatura” di un giurista spagnolo

Gonzalo Maestro Buelga
12 Novembre 2025



Recensire un libro come quello scritto da Antonio Cantaro è un compito arduo: si tratta di un testo contraddistinto da un’ampia varietà tematica, anche se dotato di un filo conduttore con cui inevitabilmente devo confrontarmi. È un testo di rivendicazione del popolo, come rivendicazione della maggioranza degli esclusi, dei vinti della globalizzazione, e della richiesta del loro protagonismo consapevole nella riconquista della democrazia e di una società – oggi sembrerebbe esiliata – nella quale vivere con dignità e in condizioni dignitose. Da questo punto di vista, la mia adesione è incondizionata.

Il libro ha anche il senso di un “congedo” evidente nelle continue allusioni agli intellettuali insani: insani perché obbedienti al potere. Su ciò, posso dire che la solitudine dell’intellettuale critico è qualcosa che conosco bene e che, per questo, non mi sorprende. Almeno in Spagna essa si traduce in un isolamento all’interno di un mondo accademico dominato in larga maggioranza da un’ortodossia tematica e da posizioni estremamente accomodanti. Temo che questa sia un’attitudine molto più diffusa in Spagna, dove il panorama è di una mediocrità sterile. Che l’accademia sia un’istituzione che fomenta il “quietismo”, soprattutto

nelle scienze sociali, è una realtà incontestabile degli ultimi tempi.

D'altra parte, gli intellettuali non sono estranei al contesto economico e sociale che oggi diventa terreno fertile di un pensiero acritico e compiacente verso il potere. Il pensiero unico, che domina tutto lo spazio accademico, imposto dall'*establishment* economico e politico come l'unico possibile, non solo espelle il pensiero critico attraverso i meccanismi di controllo tipici dell'accademia, ma uniforma anche l'attività intellettuale, realizzando un'espulsione di ciò che considera eterodossia. L'unica risposta è raddoppiare gli sforzi contro il discorso unico-dominante e avere chiaro che il destinatario di tali sforzi deve essere il popolo in generale, non le élite specializzate. Bisogna sfuggire alla logica dell'accademia. I meccanismi di valutazione interni all'accademia diventano meccanismi di controllo e di selezione escludente, che assicurano l'uniformità e penalizzano il dissenso. Perciò, Cantaro non dovrebbe sorprendersi del predominio degli intellettuali insani: è il risultato voluto e perseguito di un'accademia organizzata per il controllo del pensiero.

Passiamo al nucleo argomentativo della proposta di Cantaro: il recupero della Costituzione del '48, del suo progetto e del suo programma, oltre la mera concezione garantista. «La via maestra è la nostra Carta costituzionale… Essa è anche, anzi soprattutto, una Costituzione-programma. Una Costituzione che contiene nei principi fondamentali e nella Prima parte sui Diritti e doveri dei cittadini un programma fondamentale di trasformazione e di emancipazione sociale, economica e politica dei lavoratori e delle classi popolari».

Tralasciando questa distinzione che l'autore propone tra costituzione-garanzia e costituzione-programma, si tratta di concetti in larga misura inseparabili nel costituzionalismo sociale, poiché la costituzione è costituzione-garanzia proprio in quanto frutto di una costituzione nata dal conflitto e come meccanismo di tutela del suo contenuto, di tutto il suo contenuto, non della sua caricatura riconducibile a ciò che un caro costituzionalista "sano" (Miguel Ángel García Herrera) chiama microcostituzionalismo. Il costituzionalismo sociale nasce legato al conflitto sociale e solo da esso può essere spiegato. È questo che segna il passaggio dal costituzionalismo liberale al costituzionalismo del secondo dopoguerra. Perciò, la tutela dei soggetti del conflitto è una delle grandi innovazioni delle carte fondamentali del dopoguerra del secolo scorso, la cui impronta è chiaramente riscontrabile nella Costituzione del '48.

Il costituzionalismo neoliberale, al contrario, implica l'esclusione del conflitto e del soggetto-lavoro, che lo Stato sociale aveva interiorizzato. Ciò deve essere considerato nel momento in cui si rivendica la costituzione, il suo significato e il suo programma, così come occorre rendere conto della perdita di normatività dei testi che esprimevano il costituzionalismo sociale. La mera rivendicazione del programma costituzionale della Costituzione del '48 diventa un atto di nostalgia costituzionale privo di efficacia. Le costituzioni dello Stato sociale del secondo dopoguerra non sono rigenerabili solo attraverso meccanismi normativi.

Vale la pena ricordare Mortati, quel grande costituzionalista oggi dimenticato, per comprendere la portata della perdita di normatività delle costituzioni formalmente vigenti. Perché banalizzare e dimenticare Mortati significa rinunciare a comprendere la portata dei processi messi in atto dal neoliberismo. Il neoliberismo ha instaurato una nuova costituzione materiale in sostituzione della costituzione dello Stato sociale, in aperta contraddizione con essa. Ora, più che mai, la costituzione materiale riacquista tutto il suo valore metodologico nell'analisi del momento attuale.

Una riflessione sugli intellettuali, questa volta mi riferisco a quelli "sani". Questo non è il momento per gli intellettuali, al di là del valore della critica alla deriva del costituzionalismo neoliberista, che è necessaria e importante. È il momento per il popolo, per la ricostituzione dei soggetti del conflitto, perché solo loro possono ripristinare le condizioni per recuperare il programma del costituzionalismo sociale. Gli agognati trent'anni d'oro che alimentarono la speranza nell'efficacia del programma costituzionale, sono stati resi possibili proprio dal conflitto e dalla forza dei suoi soggetti.

Queste sono alcune delle riflessioni suggerite dal libro di Antonio Cantaro, a cui ne aggiungerei altre. Le preziose considerazioni sui temi delle proposte di riforme costituzionali, del presidenzialismo, dei referendum, ecc., sono legate alla crisi della rappresentanza e alla fine dei partiti di massa che hanno avuto un ruolo di primo piano nei trenta gloriosi, un quadro su cui Cantaro propone riflessioni perfette.

Un'ultima allusione all'Unione Europea: recuperiamo Dante, «lasciate ogni speranza…». L'unica cosa da dire al riguardo, con assoluta fermezza, è: quest'Europa, no!